

I giardini delle Ville Vesuviane

Ente per le Ville Vesuviane

Durante il suo soggiorno nell'anno 1787, Goethe descrive il paesaggio napoletano, esaltando le sue colline verdeggianti, le sue campagne feconde, ma soprattutto la raffinatezza usata nell'arte di sistemare giardini e parchi. Le numerose ville sorte nel XVIII secolo, intorno alla Reggia di Portici, presso cui si tratteneva Carlo di Borbone, erano abbellite da vasti parchi e giardini, ricchi di vasche, serre, padiglioni, recinti ed uccelliere. Ville e giardini appaiono già segnati nella mappa di Napoli di Giovanni Carafa duca di Nola, pubblicata nel 1775. Secondo un bisogno di ritorno alla natura, ormai diffusosi tra la nobiltà del tempo, le ville mostrano una predilezione per parchi e giardini, per i quali vengono chiamati artisti eccellenti, spese ingenti somme e dedicate molte cure.

Prevale la ricerca di prospettive scenografiche nella disposizione degli elementi figurativi, nel disegno dei viali, che portano a padiglioni, esedre, vasche, in un gioco prospettico in cui si unisce il movimento degli intagli con quello delle volute dei sedili, dei recinti e delle spalliere: vi si può scorgere una Arcadia felice, in cui convivono il barocco ed il rococò europeo.

Gli esperti distinguono tre tipi di ville, a seconda del rapporto esistente tra l'edificio ed il giardino. Un primo vede il fabbricato circondato interamente dal giardino, configurazione che veicola un desiderio di isolamento. Un secondo è caratterizzato dalla facciata dell'edificio confinante con la strada, mentre il giardino, a cui si accede tramite terrazze e scale, è posto nella parte posteriore, dove si possono godere silenzio e tranquillità, come nelle ville Campolieto, Menna, La Favorita, Bisognano. Infine un terzo, in cui il giardino si stende a lato del fabbricato, come nelle ville De Gregorio, Prota, Casacalenda. Immancabili in quasi tutte le ville sono le terrazze, il viale ampio ed in leggero declivio verso la spiaggia, utilizzato per creare prospettive tra l'edificio ed il giardino, tra la vista del golfo e quella del Vesuvio.

Al motivo del viale che raggiunge tra aiuole

e boschi le terrazze sul mare, si collega quello dei padiglioni, dei gazebo e dei così detti caffèaus, costruzioni leggiadre dalle quali si possono godere panorami, destinate agli intrattenimenti pomeridiani, dopo la passeggiata nel giardino. Notevoli i caffèaus di Villa Pignatelli e di Villa Signorini. Ricorrente nei viali è la presenza dell'effigie di San Gennaro, nel gesto di fermare la lava, sintomo della continua preoccupazione per il pericolo costituito dal Vesuvio.

Per la presenza di piante variegata fu istituita in alcuni giardini la ricerca botanica, come nella Villa Bisognano a Barra per volere del principe Pietro Sanseverino. Qui fece le sue prime esperienze e ricerche Vincenzo Pedagna, docente di Botanica nell'Università di Napoli. Un'altra istituzione privata del genere fu l'orto istituito dal duca di Gravina nella sua villa a Bellavista. Tra le piante dei giardini delle ville, protagonista indiscussa fu la camelia japonica, fiore di un arbusto sempreverde della famiglia delle theaceae.

Portata dal Giappone con l'inganno che producesse the, divenne lo status symbol dell'eleganza e della raffinatezza dell'epoca settecentesca.

Oggi ciò che è rimasto dei vecchi giardini ornamentali è stato trasformato in aree coltivate per lo più ad aranceto o a vivaio di piante ornamentali.

Tuttavia le linee ferroviarie e le strade hanno purtroppo mutilato la maggior parte dei giardini: esempio di questo scempio in atto da tempo è il parco de "La Favorita" che conserva ancora tracce dell'antico splendore, dal treno si possono vedere infatti resti di scale, balaustre e ruderi abbandonati.